

Sabato santo

SABATO 3 APRILE

Triduo pasquale - Proprio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen.

Inno (GERMAGNO)

*Oggi il Cristo
si è nascosto nella terra,
e come seme caduto
attende
la vita dal Padre.
Oggi la tomba
muta avvolge il suo corpo,
e come seno di donna
già sente
le doglie del parto.
Ecco il tempo
della fede e dell'attesa
che ci apre al giorno glorioso
in cui Cristo vince la morte.
Amen.*

Salmo CF. SAL 138 (139)

Signore, tu mi scruti
e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo
e quando mi alzo,
intendi da lontano
i miei pensieri,
osservi il mio cammino
e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.
La mia parola
non è ancora sulla lingua
ed ecco, Signore,
già la conosci tutta.
Alle spalle e di fronte
mi circondi
e poni su di me la tua mano.

Dove andare lontano
dal tuo spirito?
Dove fuggire
dalla tua presenza?
Se salgo in cielo, là tu sei;
se scendo negli inferi, eccoti.

Se prendo le ali dell'aurora
per abitare
all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra» (*Mt 12,40*).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Noi speriamo in te: rispondici, o Padre!**

- Tu che sei luce, illumina le tenebre della storia, del male, della disperazione, della morte.
- Tu che sei presente persino negli inferi della storia, donaci uno sguardo diverso per accostare i luoghi che giudichiamo essere senza Dio.
- Tu che ci ha rivelato nel tuo Figlio che cosa significhi attendere la tua salvezza, rendici capaci di sostenere l'attesa di tutti coloro che non riescono più a sperare.

Padre nostro

Orazione

Concedici, Signore, di attendere nel silenzio la tua salvezza.
Amen.

LA MESSA

Il Sabato santo la Chiesa sosta presso il sepolcro del Signore, meditando la sua passione e morte, astenendosi dal celebrare il sacrificio della messa (la mensa resta senza tovaglia e ornamenti) fino alla solenne Veglia o attesa notturna della risurrezione. L'attesa allora lascia il posto alla gioia pasquale, che nella sua pienezza si protrae per cinquanta giorni.

PER LA RIFLESSIONE

Là tu sei!

Nei sinottici, a coloro che chiedono segni dal cielo, Gesù offre come unico segno quello di Giona: «Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra» (Mt 12,40). Questa parola ci sollecita a riconoscere nella discesa di Gesù nel cuore della terra un segno per la nostra fede, al modo stesso in cui lo è la morte in croce e la risurrezione dal sepolcro. Il Sabato santo non è soltanto un tempo di passaggio tra il venerdì e la domenica, tra la morte e la risurrezione, è anch'esso giorno rivelativo del mistero di Dio, tempo della sua salvezza.

La tradizione cristiana ha interpretato in modi diversi questo segno. Vi ha riconosciuto anzitutto la discesa di Gesù agli inferi per andare a comunicare anche alle loro tenebre la luce salvifica della Pasqua: «E nello spirito andò a portare l'annuncio anche alle anime prigioniere» (1Pt 3,19). Un'altra lettura, non alternativa ma complementare, riconosce in questa discesa la piena condivisione di Gesù della condizione umana e della sua sorte. Gesù non ha condiviso soltanto la nostra morte, ma anche l'«essere morti», come situazione che consegue all'istante in cui esaliamo l'ultimo respiro. La morte, come atto estremo della nostra esistenza, ci introduce poi in uno stato di assoluto silenzio e inattività. Anche questo è segno, perché rivela fino a che punto il Figlio di Dio ha voluto condividere la nostra realtà umana, tanto nella condizione di vita quanto nella condizione di morte. Egli va dunque ad annunciare la salvezza ai prigionieri degli inferi non come il già vittorioso sulla morte, ma come colui che condivide la loro sorte, attendendo insieme a loro e per loro la Parola di vita che il Padre tornerà a pronunciare. Il silenzio e l'inattività vengono così abitati da un'attesa e da un ascolto. Gesù ora vive in forma piena, compiuta, definitiva, ciò che afferma il libro delle Lamentazioni: «È bene aspettare in silenzio / la salvezza del Signore» (Lam 3,26). Accogliendo la presenza di Gesù nella loro oscurità, gli inferi si riempiono della luce della sua attesa e della sua speranza. Secondo il Vangelo di Luca, Gesù muore con una parola di affidamento sulle labbra: «Padre, nelle tue mani consegno il

mio spirito» (Lc 23,46). Egli discende nel cuore della terra colmo di questo affidamento che anche là, in quell'oscurità, continua ad accompagnarlo. Gesù è entrato nel silenzio della morte, ma la parola del suo affidamento continua a parlare, ad attendere, a invocare salvezza. Il suo corpo è consegnato alla terra, ma il suo spirito rimane consegnato nelle mani del Padre. Ciò significa che discendendo nella terra egli conduce con sé, grazie al suo affidamento radicale, le mani del Padre che lo custodiscono e che lo strapperanno all'oscurità della morte. Ora gli inferi vengono abitati non dal corpo privo di vita di Gesù, ma dalla sua attesa e dal suo affidamento al Padre, e dunque dalla presenza stessa del Padre che trasforma persino il luogo della massima lontananza dal suo mistero, che è mistero di amore e di vita, in luogo della sua presenza. Gli inferi, in quanto regno del peccato e della morte, sono il «non-luogo di Dio»; ora, grazie alla fede di Gesù che vi discende affidandosi al Padre, diventano essi stessi luogo di Dio, tempio della sua dimora. Così anche il Sal 138 (139) torna a parlare con una verità e una forza che finora non poteva avere; il suo linguaggio metaforico e paradossale diventa reale, parola vera: «Se salgo in cielo, là tu sei; / se scendo negli inferi, eccoti» (v. 8). I luoghi della massima distanza – cielo e inferi – adesso si incontrano, perché entrambi trasfigurati dalla presenza del Dio della vita. La morte è vinta in quanto è vinta la distanza tra il cielo e gli abissi della terra. La comunità cristiana potrà allora cantare: «Nel nome di Gesù / ogni ginocchio si pieghi / nei cieli,

sulla terra e sotto terra, / e ogni lingua proclami: / “Gesù Cristo è Signore!”, / a gloria di Dio Padre» (Fil 2,10-11).

Padre, tuo figlio Gesù ci ha rivelato che cosa significhi confidare in te e consegnare nelle tue mani la propria vita. Nel silenzio di questo Sabato santo, fa' maturare in noi gli atteggiamenti dell'attesa, della speranza, dell'affidamento. Questo giorno di silenzio non diventi giorno di dispersione e di solitudine, ma concedici di ritrovarci insieme per sostenerci vicendevolmente nell'attesa della tua salvezza.

Calendario ecumenico

Cattolici, anglicani e luterani

Sabato santo.

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria del nostro santo padre e confessore Niceta, igumeno nel monastero di Medikion (824).

Copti ed etiopici

Onesiforo, uno dei 70 discepoli (I sec.).

Anglicani

Gerhard Tersteegen, confessore (1769).